

Incroccio "maledetto", via alla rivoluzione

► Iniziati i lavori tra le vie Selvuzzis, Lumignacco e Gonars ► Il vicesindaco Michellini: «Staremo attenti alla segnaletica»
Si arriverà a una rotonda tradizionale, più comoda e sicura Nuovo ritardo invece per la pista ciclabile di via Cividale

CANTIERI

UDINE Sono iniziati i lavori per costruire la nuova rotonda tra via Selvuzzis, via Gonars e via Lumignacco, uno dei nodi viari più pericolosi in città. L'incrocio "maledetto", teatro di tanti incidenti, sarà quindi messo finalmente in sicurezza. Il cantiere sarebbe dovuto partire a giugno, ma i tempi si sono allungati fino ad ora a causa di alcuni intoppi non previsti: adesso, invece, si parte.

IDETTAGLI

L'opera sarà realizzata dall'impresa Bertoni Mario di via Tavagnacco e prevede come prima cosa la demolizione e l'allargamento della carreggiata, cosa che porterà ad una rotonda tradizionale, con un diametro di 48 metri. La conclusione era prevista per il 31 dicembre, ma adesso sarà da valutare se il ritardo nella partenza farà slittare anche il termine. Il Comune ha assicurato che, anche proprio alla luce dei molteplici incidenti che lì si verificano, sarà dedicata particolare attenzione alla gestione del cantiere e alla segnaletica temporanea. L'intervento, su cui sono stati investiti circa 600mila euro, prevede di spostare l'incrocio che ora è a ridosso del sottopasso; l'idea è di traslare l'asse a sinistra (cioè più verso

L'INTERVENTO COSTERÀ AL COMUNE 600MILA EURO PREVISTO ANCHE L'ALLARGAMENTO DELLA CARREGGIATA

la Net) di circa 15 metri: chi arriverà dal sottopasso, quindi, non si immetterà direttamente nella rotonda, ma avrà più tempo per rallentare; la nuova opera garantirà quindi una maggiore visibilità ai veicoli che si avvicinano all'intersezione, assicurando più sicurezza. L'opera fa parte del più ampio progetto di realizzazione di una ciclopedonale tra Udine (con partenza in piazzale Cella) e Carnagnano, per cui sono stati stanziati 1,37 milioni di euro e che verrà realizzata una volta conclusa la rotonda.

IL QUADRO

La sistemazione di quell'incrocio è un intervento particolarmente sentito dal vicesindaco Loris Michellini: «Siamo perfettamente a conoscenza della condizione di estremo pericolo di quel tratto di strada. I lavori che ci accingiamo a realizzare sono finalizzati a mettere in sicurezza la viabilità. Stiamo parlando dell'ingresso di Udine per chi arriva dall'autostrada e dalla superstrada: turisti e visitatori non sono a conoscenza di quanto l'incrocio sia pericoloso».

Per un cantiere che si sblocca, però, si allungano i tempi di un altro: per la pista ciclabile di via Cividale, infatti, è stata concessa una nuova proroga di un mese, che scadrà l'8 ottobre. I lavori hanno ormai superato i due anni di durata: partiti ufficialmente a fine giugno 2020, hanno subito una serie di ritardi decisamente importanti, a cominciare dal fallimento della ditta che aveva vinto la gara. Dopo soli quattro mesi, infatti, l'intervento si è bloccato perché l'impresa è finita in concordato preventivo. Risultato? Un anno di stop, tra burocrazia e tribunali, prima del subentro di un'altra ditta,



L'AREA L'incrocio pericoloso tra via Selvuzzis, via Lumignacco e via Gonars a Udine

che si è trovata però a lavorare in un contesto di mercato complesso, con i ritardi delle forniture, le difficoltà a trovare materie prime e, infine, i costi energetici alle stelle. Ne sono conseguite quattro proroghe di un mese ciascuna (ad aprile, maggio e giugno); una quarta proroga di 45 giorni per una variante in corso d'opera a causa del fatto che è emersa la necessità di rifare lo strato inferiore del marciapiede e sostituire diverse cordonature che non potevano essere riutilizzate; infine, una nuova proroga richiesta dall'impresa stessa proprio per le contingenze del mercato: uno slittamento di 45 giorni, che il Comune ha ridotto a trenta. E pensare che quei 3,5 chilometri di ciclabile, tra piazzale Oberdan e la stazione Fuc di San Gottardo, è stata una delle prime opere di Experimental City ad iniziare.

Alessia Pilotto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smarrite le ceneri della madre Il giudice: risarcite le due figlie

LA SENTENZA

PALMANOVA Avevano perso l'urna cineraria di una defunta di Mira, in provincia di Venezia, e ora dovranno risarcire le figlie della cara estinta con 40 mila euro. Una cooperativa friulana di Palmanova, la Art.co Servizi è stata condannata dal Tribunale di Venezia dopo una battaglia legale durata sette anni e che aveva richiamato l'attenzione dei media nazionali. Era il 29 dicembre 2015 quando le due sorelle Annalisa e Renata Cagnin, all'atto dell'esumazione della salma del padre Gino, sepolto nel cimitero di Gambare, avevano chiesto di recuperare l'urna con i resti della madre, Livia Bottacin, scomparsa nel 2011 e all'epoca cremata. Il giorno stabilito per le operazioni una delle sorelle è andata in cimitero, ma al loro arrivo gli operai di Art.co avevano già rimosso la lapide, aperto la tomba e scavato la terra con una ruspa, raggiunto e aperto la cassa del padre e recuperato i resti.

Quando la figlia ha chiesto di avere anche l'urna con le ceneri della madre, gli addetti si sono meravigliati sostenendo di non aver visto nulla, sebbene la teca, a forma di pallone ovale, fosse di una certa grandezza e avesse il talloncino del nome sopra. Mostrando la terra scavata e rivoltata, hanno detto che ormai era impossibile recuperare qualcosa. Le figlie si so-

no rivolte agli uffici municipali di Mira per ritrovare le ceneri. Tutto vano. L'urna era stata distrutta dalla pala dello scavatore e le ceneri disperse nel terreno. A quel punto si sono affidate allo [Studio3A-Valore](#) Spa, che ha citato in causa davanti il Tribunale di Venezia sia l'amministrazione comunale di Mira sia Art.co Servizi.

La sentenza è stata depositata il 6 settembre e il giudice della seconda sezione civile Alessandro Cabianca ha condannato la cooperativa di Palmanova a rifondere 20mila euro a ciascuna figlia per aver smarrito le ceneri. Il Comune di Mira è risultato esente da colpe perché aveva comunicato la presenza dell'urna. «I soldi non ci interessavano, il dato di fatto è che non abbiamo più una tomba dover poter portare i fiori a nostra mamma e questo danno è incalcolabile - commentano Annalisa e Renata Cagnin - Ciò che ci premeva è che fossero finalmente riconosciute e perseguite le responsabilità di chi ha sbagliato e finalmente, dopo tanti anni, ci siamo riuscite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COOP DI PALMANOVA CONDANNATA PER AVER DISTRUTTO L'URNA DURANTE L'APERTURA DI UNA LAPIDE

La tua banca, sempre vicina a te.

CiviBank
GRUPPO SPARKASSE

La nostra storia continua

CiviBank si consolida: con l'entrata nel Gruppo Sparkasse siamo più forti, e continuiamo a essere la tua banca di casa. Ti aspettiamo in filiale.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

civibank.it